NON SONO I SANI
CHE HANNO BISOGNO DEL MEDICO
MA I MALATI

Ogni comunità parrocchiale, ogni realtà ecclesiale, rifletta con franchezza su quale sia la sua malattia spirituale. Chiediamoci: in che cosa ci siamo ammalati? Cosa frena in noi il dinamismo evangelizzatore? Cosa ci impedisce di essere una madre dal cuore aperto, capace di accogliere e di uscire?
Non è un'operazione semplice individuare la malattia spirituale della nostra comunità. Richiede profonda libertà interiore e un discernimento sapiente illuminato dallo Spirito.
Il testo scelto per aiutare le comunità a vivere proficuamente questo tempo di purificazione è la prima Esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, che mette al centro il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. L'obiettivo è quello di aiutarci «a fare un esame di coscienza per correggerci ed essere così in grado di "prendere il largo", con rinnovato entusiasmo, facendoci annunciatori del Vangelo della Pasqua all'umanità di oggi».

1. LA TENTAZIONE DELL'ESCLUSIONE

da *Evangelii gaudium*, 52-60
Non possiamo dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi". Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:
- Qual è il mio rapporto con il danaro? Lo uso per il bene o ne provo un desiderio smodato inseguendo progetti materiali sempre più elaborati ed egoisti?
- Mi commuove la sorte delle persone che vedo nel bisogno?
- Siamo tra quelli che "adorano" i forti e "scartano" i deboli?
- Il nostro modo di vivere la comunità è aperto all'inclusione di persone che si avvicinano oppure vive di ritmi e momenti comprensibili solo ai suoi partecipanti?
- Guardandomi intorno: quali sono le situazioni concrete sulle quali posso avere concreto margine di intervento?
- Che cosa dovremmo fare perché la comunità e le sue persone guariscano da questa malattia?

2. LA TENTAZIONE DELL'ACCIDIA EGOISTA

da *Evangelii gaudium*, 81-83
Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da

qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- La vita comunitaria è caratterizzata da tre aspetti: Liturgia, Diaconia e Kerigma. Tutti e tre sono indispensabile per un corretto sviluppo dei cammini formativi e di sviluppo comunitario. Le nostre esperienze comunitarie sono consapevoli e vivono queste dimensioni?
- Qual è il mio rapporto con la comunità cristiana? Mi capita di lamentarmene e di trovare nella presunta inadeguatezza di questo o quello un alibi per non frequentarla?
- Svolgo il mio servizio per tradizione perché non credo di poter fare altro o sono disponibile ad aprirmi alle altre necessità della parrocchia?
- Siamo coscienti che se un /gruppo/servizio zoppica tutti gli altri sono più deboli?
- Quali talenti mi ha donato il Signore per impiegarli a servizio dei fratelli? Ringraziamolo per le doti che abbiamo ricevuto e consideriamo come impegnarle per la crescita della comunità
- Che cosa dovremmo fare perché la comunità e le sue persone guariscano da questa malattia?

3. LA TENTAZIONE DEL PESSIMISMO STERILE

da *Evangelii gaudium*, 84-86

Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una "desertificazione" spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- La nostra fede ci insegna che c'è sempre una speranza e non siamo condannati ad ineluttabile decadenza.
- Quanto cedo al lamento, all'autocommiserazione, al rimpianto, e quanto sono capace di proporre e di guardare con fiducia al futuro?
- Prego per i bambini, i giovani, il futuro della mia comunità e del mondo?
- Siamo convinti che tutti, anche gli anziani, siano portatori di novità?
- Colgo ogni giornata come un dono ricevuto da Dio per fare i bene e collaborare alla costruzione del suo Regno?
- Che cosa facciamo per sostenere le nuove famiglie che nascono o si insediano nel nostro quartiere?
- Che cosa dovremmo fare perché la comunità e le sue persone guariscano da questa malattia?

4. LA TENTAZIONE DELL'INDIVIDUALISMO COMODO

da *Evangelii gaudium*, 78-80, 87-92

Oggi si può riscontrare una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Così, si possono riscontrare in molti, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Non lasciamoci rubare la comunità!

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- È la missione che presiede alla comunione.
- La nostra comunità è cosciente che solo se è missionaria potrà "vivere in comunione"?
- In che modo la nostra comunità annuncia il Vangelo?
- In che modo il mio gruppo annuncia il Vangelo?
- Per me ciò che va oltre il mio servizio che cosa rappresenta?
- La Chiesa, la diocesi, la parrocchia, i gruppi strutturati hanno un significato?
- Che cosa dovremmo fare perché la comunità e le sue persone guariscano da questa malattia?

5. LA TENTAZIONE DELLA GUERRA TRA NOI

da *Evangelii gaudium*, 98-101

All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. «Da questo tutti sapranno

che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? Tutti abbiamo simpatie e antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei". Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- Ci rendiamo conto che siamo tante piccole tessere di un mosaico più grande oppure riteniamo che la mia realtà sia esaustiva di tutto?
- Il mio gruppo è aperto a comunicare alle altre realtà ciò che fa? Oppure è chiuso all'interno del piccolo orticello?
- Che cosa dovremmo fare perché la comunità e le sue persone guariscano da questa malattia?

6. LA TENTAZIONE DELLA MONDANITÀ SPIRITUALE

da *Evangelii gaudium*, 93-97

La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino di una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare. L'altro è autoreferenzialità di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare, e invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In tutti i casi, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele. Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- Il perbenismo religioso ci caratterizza? è un dato tipico della nostra comunità?
- Facciamo quello che facciamo solo per le apparenze?
- Mi sento parte attiva della Chiesa oppure, quando parlo di Chiesa, penso al Papa, ai Vescovi, ai sacerdoti e mi dico che "essi dovrebbero…"?
- L'appartenenza alla comunità, per quanto fragile, si riflette sulla mia vita?
- Che cosa dovremmo fare perché la comunità e le sue persone guariscano da questa malattia?